

Renato Serra

## La guerra non cambia nulla

Renato Serra (1884-1915): critico letterario e scrittore pubblico, nell'aprile del 1915, sulla rivista "La Voce", *Esame di coscienza di un letterato*: nel mezzo di un conflitto devastante, ma che era stato salutato come la molla del cambiamento, egli propone una riflessione consapevole e comprese attuale sulla guerra e la sua inutilità. Richiamato al fronte il 5 luglio 1915, il 20 dello stesso mese rimase ucciso in trincea sul monte Podgora, nei pressi di Gorizia.

[...] la guerra non cambia niente. Non migliora, non redime, non cancella, per sé sola. Non fa miracoli. Non paga i debiti, non lava i peccati. In questo mondo, che non conosce più la grazia.

E tutte insieme<sup>1</sup> sono niente se penso a quello che va scappato, a ogni minuto, intanto che io parlo, intanto che io penso, intanto che scrivo, sangue e dolore e travaglio di uomini presi in questo gorgo vasto della guerra. Gorgo che si consuma in se stesso.

Che cosa diventano i risultati, le rivendicazioni di territori o di confini, le indennità e i patti e la liquidazione ultima, sia pur piena e compiuta, di fronte a ciò?

Crediamo pure, per un momento, che gli oppressi saranno vendicati e gli oppressori saranno abbassati; l'esito finale sarà tutta la giustizia e tutto il maggior bene possibile su questa terra. Ma non c'è bene che paghi la lagrima pianta invano, il lamento del ferito che è rimasto solo, il dolore del tormentato di cui nessuno ha avuta notizia, il sangue e lo strazio umano che non ha servito a niente. Il bene degli altri, di quelli che restano, non compensa il male, abbandonato senza rimedio nell'eternità.

E poi, di qual bene si tratta? Anche gli evasi che aspettano la fine come il compimento della profezia e l'avvento del cielo sulla terra, sanno che il sogno è vano.

Forse il beneficio della guerra, come di tutte le cose, è in se stessa: un sacrificio che si fa, un dovere che si adempie. Si impara a soffrire, a resistere, a contentarsi di poco, a vivere più degnamente, con più seria fraternità, con più religiosa semplicità, individui e nazioni: finché non disimparino... Ma del resto è una perdita cieca, un dolore, uno sperpero, una distruzione enorme e inutile. [...]

E facciamo magari della letteratura. Perché no? Questa letteratura, che io ho sempre amato con tutta la trascuranza<sup>2</sup> e l'aroma che è proprio del mio amore, che mi son vergognato di prender sul serio fino al punto di aspettarne o cavarne qualche bene, è forse, fra tante altre, una delle cose più degne. [...]

Dopo aver lasciato tutto il resto, questa è l'unica parte che mi rimane: e peggio per me, se mi par così poco. La prenderò come una lezione, che so di aver meritato. E non parliamo più della guerra.

► R. Serra, *Esame di coscienza di un letterato*, in *Scritti letterari, sociali e politici*, Milano, Treves (1974).

1. tutte insieme; si vorrebbe "le occasioni storiche".

2. trascuranza; trascuratezza.

## COMPNDERE

- 1 Perché la guerra secondo Serra non cambia niente?
- 2 Esiste un qualche rapporto di compensazione fra male e bene che giustifichi la guerra?
- 3 Serra riconosce, attenuandolo con un "forse", un beneficio della guerra: quale?
- 4 Qual valore attribuisce l'autore alla letteratura?